

Mt 20,20-28
Festa di San Giacomo apostolo
25 luglio 2026

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa.

Egli le disse: «Che cosa vuoi?».

Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».

Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete.

Potete bere il calice che io sto per bere?».

Gli dicono: «Lo possiamo».

Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli.

Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono.

Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo.

Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

(Matteo 20,20-28)

Permettiamo a Gesù di trasformare le nostre ambizioni

È interessante che, proprio nella festa di san Giacomo apostolo, il Vangelo ci racconti una delle sue brutte figure.

Insieme al fratello Giovanni, e attraverso la loro madre, tenta di assicurarsi un posto privilegiato nel Regno di Gesù.

È **una debolezza profondamente umana**, che abita anche il nostro cuore: persino quando seguiamo Cristo possiamo continuare a cercare noi stessi, il riconoscimento, il prestigio, un posto in prima fila.

Gesù però non umilia Giacomo per questa sua fragilità.

La trasforma invece in una lezione per tutti:

«I governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così».

Gesù non elimina il desiderio di essere grandi, ma **cambia completamente il significato della grandezza**.

Chi vuole essere grande deve servire.

Chi vuole essere il primo deve scegliere l'ultimo posto.

Il cristianesimo introduce così un modo completamente nuovo di esercitare ogni forma di autorità.

Comandare alla maniera di Gesù significa non usare mai gli altri per affermare se stessi, ma usare se stessi per il bene degli altri.

Il potere evangelico non consiste nell'avere persone a proprio servizio, ma **nel mettere la propria vita al servizio delle persone affidateci**.

Questo vale nella Chiesa, in una famiglia, nel lavoro e in ogni relazione.

Ogni volta che abbiamo una responsabilità su qualcuno siamo posti davanti a una scelta: servirci degli altri oppure servirli.

Gesù ha scelto la seconda strada e l'ha percorsa fino alle estreme conseguenze, dando la propria vita.

La cosa più bella della storia di Giacomo è che quell'uomo che inizialmente cercava il primo posto finirà per comprendere davvero la lezione del Maestro.

La sua vita diventerà una testimonianza radicale, fino al martirio.

Colui che voleva stare accanto a Cristo nella gloria **imparerà a stare accanto a Lui nel dono di sé**.

Forse la santità è anche questo: permettere a Gesù di trasformare le nostre ambizioni.

Non smettere necessariamente di desiderare cose grandi, ma imparare che, secondo il Vangelo, la cosa più grande che possiamo fare è amare alla sua maniera.

La croce è donarsi fino alle estreme conseguenze

«Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno»,

chiede la madre di Giacomo e Giovanni a Gesù in questa pagina del Vangelo nella festa proprio di San Giacomo apostolo.

Ma la vita cristiana non consiste nel piazzarsi nel posto migliore, ma nel comprendere che **Gesù vuole cederci direttamente il suo posto.**

E il posto di Gesù è sempre l'ultimo:

*«I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che **non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti**».*

La vita cristiana è molto più di una vita ambiziosa, poiché è una vita che non si accontenta di godere dei posti più vicini al capo, ma ha la pretesa di sedersi esattamente al posto del capo.

Solo se si assume la postura di Gesù si può comprendere la grandezza a cui si è chiamati. È il suo posto, il suo trono non è ornato di velluti e ori, ma è il trono della croce.

Chi vuole davvero essere il primo deve essere disposto a sedere su quel trono.

Ma con ciò non significa che la croce coincide sempre col dolore o la sofferenza, ma essa è sempre un **donarsi fino all'estreme conseguenze.**

Chi vuole comandare si doni totalmente e così sarai esattamente come il re dei re, sarà esattamente come Gesù.

**Vivere “servendo” gli altri invece di “servirsi” degli altri
è il modo più efficace per fare morire l'egoismo**

“Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete”.

A volte le raccomandazioni non sono davvero un affare. Infatti se avessero capito fino in fondo che fine stava per fare Gesù, non si sarebbero mai sognati di chiedere di stare uno alla destra e uno alla sua sinistra. Eppure c'è una verità di fondo anche in una sbavatura simile.

Il cristianesimo, infatti, è imparare a stare accanto a Gesù fino alle estreme conseguenze.

Ma ci si prepara a questa sua vicinanza accettando la croce più difficile, cioè la morte del nostro egoismo.

E come si fa a mettere a morte il proprio egoismo?

Gesù lo spiega bene: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere.

Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».

Decidere di vivere “servendo” gli altri invece di “servirsi” degli altri è il modo più efficace per fare morire il nostro egoismo.

In termini pratici significa mettere al primo posto la felicità altrui.

Ma ciò è possibile solo se siamo interiormente convinti che noi siamo diventati la priorità di Gesù.

Se senti che Gesù preferisce la tua felicità alla sua, allora puoi permetterti di fare così con gli altri.

Diversamente vivremo sempre arrabbiati e con la pretesa del contraccambio.

Quindi la domanda che la festa di San Giacomo ci mette dinanzi è molto semplice: **ti senti al primo posto nelle preferenze di Cristo?**

Allora sì che potrai condividere il suo destino fino alla gloria.

**Il servizio è la maniera ordinaria
con cui Gesù ha vissuto e inteso sé stesso**

«Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».

La raccomandazione della madre dei figli di Zebedeo mette al centro il grande tema dei primi posti.

È inutile nascondersi dietro un dito ma tutti in fondo siamo felici quando la vita e gli altri ci mettono in una situazione di vantaggio.

C'è però una logica nuova che Gesù introduce, una logica su cui ogni cristiano deve costruire le scelte concrete della propria vita: *«I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».*

Chi vuole comandare deve imparare a servire!

Cosa significa concretamente?

È il faticoso cammino di imparare a gioire del bene degli altri, a valorizzare i loro talenti, a metterli in condizione di sentire di essere amati e a dar loro possibilità di sperimentare la gioia.

Servire non è un invito al servilismo, ma un mettersi al servizio della felicità di chi ci è stato affidato.

Se ad esempio chi ha responsabilità esercitasse il suo compito come un modo per valorizzare chi gli è sottoposto e non come un modo per spadroneggiare su di essi, allora quella persona si comporta come Cristo che pur essendo il Figlio di Dio ha passato la vita a valorizzare chiunque ha incontrato.

Il servizio è la maniera ordinaria con cui Gesù ha vissuto e inteso sé stesso.